

C. Boccato, *Convergenze dell'imprenditoria ebraica veneziana sull'emporio di Trieste nella seconda metà del secolo XVIII*, pp. 99-110; X. P. C. Ioly Zorattini, *L'emigrazione degli Ebrei dai territori della Repubblica di Venezia verso le Contee di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, pp. 111-118; XI. B. Stafuzza, *Gli Ebrei nel Goriziano: spigolature dagli atti dei notai dal sec. XVI al sec. XIX*, pp. 119-132; XII. M. De Grassi, *La stampa ebraica e di autori ebrei a Gorizia nell'Ottocento nei fondi della Biblioteca dei Musei Provinciali*, pp. 133-144; XIII. O. Altieri, *Note per una storia demografica degli Ebrei a Gorizia*, pp. 145-153; XIV. M. Del Bianco Cotrozzi, *Gli Ebrei di Gradisca ed i loro privilegi*, pp. 155-163.

Questi interventi, diversi nell'impostazione e nella qualità, consentono di ricostruire, grazie a dati e documenti in gran parte inediti, la vita economica, sociale e culturale delle comunità ebraiche di confine racchiuse nel triangolo Gorizia-Gradisca-Trieste; essi tuttavia si consigliano non solo agli studiosi di ebraismo, ma a coloro che vorranno tentare di capire il retroterra umano da cui trassero linfa israeliti quali, ad esempio, Graziadio Isaia Ascoli, Salomone Morpurgo, Italo Svevo, Carlo Michelstädter e Umberto Saba.

(A. BRAMBILLA)

A. MOZZILLO, *Stendhal au bout du monde*, Rubettino ed., Soveria Mannelli (Catanzaro) 1984. Un vol. di pp. 53.

Il volumetto segue con attenzione documentaria e con garbo espositivo i viaggi immaginari che Stendhal dichiara di aver compiuti nelle estreme province meridionali d'Italia (Puglia, Calabria e Sicilia). Di essi il Mozzillo illustra gli aspetti storico-geografici, gli episodi di costume, le caratteristiche d'ordine morale e psicologico; indica le fonti e, qua e là, in via d'ipotesi, avanza le ragioni che possono averli motivati nella fantasia di Stendhal. Fra tali ragioni, abbastanza suggestiva mi sembra essere quella che lega la menzione di un soggiorno ad Otranto al successo del noto romanzo di Walpole; meno convincente mi appare invece il rapporto stabilito per il riferimento a Taranto: città che sarebbe stata scelta perché luogo della morte di Choderlos de Laclos¹.

Il libretto si legge con piacere e costituisce un contributo utile alla storia di alcune fra le mistificazioni stendhaliane: alla storia, cioè, di tanta parte della creazione intellettuale di Stendhal.

(R. DE CESARE)

¹ Ma c'è bisogno di aggiungere che, al di là d'ogni riferimento letterario, questi due nomi — Otranto e Taranto — dovevano risuonare familiari alle orecchie di tutti i Francesi, durante gli anni del Consolato, a causa delle condizioni pattuite nel trattato di pace franco-inglese di Amiens?

Stefano Kociančič (1818-1883), un ecclesiastico al servizio della cultura fra Sloveni e Friulani, Presentazione di F. SALIMBENI, «Fonti e studi di storia sociale e religiosa», 1, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1984. Un vol. di pp. 132.

Naturalmente sottoposte alle più diverse sollecitazioni, le zone geograficamente definite «di confine» hanno da sempre costituito una sorta di speciale laboratorio culturale ed un privilegiato luogo di osservazione delle vicende sociali e politiche. Esemplare sotto questo punto di vista fu, soprattutto nell'Ottocento, la posizione di Gorizia, caratterizzata da un'apertura senz'altro mitteleuropea (favorita da un'inventata pratica della tolleranza delle varie etnie e fedi religiose), e che ebbe nel versante italiano il suo più insigne rappresentante nell'israelita Graziadio Isaia Ascoli.

Egli non fu tuttavia il solo goriziano ad emergere sul piano della cultura e dell'impegno civile. Ancora poco nota, ma ugualmente rappresentativa (questa volta nell'ambito sloveno: a Gorizia infatti, come è noto, si intrecciavano quotidianamente il tedesco, l'italiano, l'ebraico e lo sloveno), fu ad esempio la figura di Stefano Kociančič, «pio sacerdote, fine semitista, solido erudito, prestigioso bibliotecario, notevole studioso di antichità cristiana e della storia delle comunità e delle chiese locali, ma anche cultore di non poco merito di temi linguistici». Ad illuminare esaustivamente la sua personalità soccorre appunto il volume che qui si ricorda, il quale raccoglie gli interventi presentati da vari studiosi in occasione del convegno internazionale svoltosi a Gorizia il 20 gennaio 1984 e promosso dal locale Istituto di storia sociale e religiosa. Questo è il suo contenuto: F. Salimbeni, *Introduzione a Stefano Kociančič* (pp. 7-14); G. Pirjevec, *Il contesto culturale e sociale sloveno dell'Ottocento* (pp. 15-20); F. Kralj, *La personalità ecclesiastica* (pp. 21-30); G. Tamani, *L'attività di semitista* (pp. 31-35); B. Marušič, *Il contributo alla cultura slovena* (pp. 37-44); E. Fabbro, *L'opera del bibliotecario* (pp. 45-48); S. Tavano, *Gli scritti sulle antichità cristiane* (pp. 49-75); L. Tavano, *Lo storico regionale* (pp. 77-88); M. Breclj, *Vita del defunto Stefano Kociančič, professore del Seminario Teologico a Gorizia come è stata stesa da lui stesso* (pp. 89-102). Concludono il libro tre bibliografie

delle opere composte dal Kociančič rispettivamente in latino (a cura di S. Tavano), in ebraico e in sloveno (queste ultime redatte da B. Marušič).

(A. BRAMBILLA)

G. RIZZO, *Tommaso Briganti inedito poeta romantico*, «Biblioteca dell'Archivum Romanicum», 183, Leo S. Olschki, Firenze 1984. Un vol. di pp. 273.

Tommaso Briganti, giovane poeta salentino (Galipoli, 1837-1860), autore di una raccolta di *Poesie e Prose*, redatta fra il 1857 e il 1860 e che, rimasta manoscritta fra le carte della sua famiglia, è stata ora scoperta e pubblicata dal Rizzo, manifesta una personalità tormentata e vibrante di fervore patriottico, ma liricamente fragile, di tenue impronta originale e costituisce una presenza intellettuale di scarso rilievo che ben poco aggiunge alla grama situazione culturale del Salento a metà del XIX secolo.

Con tutta la migliore volontà di questo mondo appare pertanto difficile individuare nella sua opera qualcosa di più di una esercitazione di un giovane provinciale tagliato fuori dagli incontri fecondi con le grandi correnti intellettuali europee contemporanee, e riecheggiate, semmai, moduli di una stanca tradizione nazionale che va da Dante a Petrarca a Manzoni con più insistenti riferimenti ad un Leopardi mitigato di speranze cristiane.

Meraviglia, quindi, che, pur nella serietà dell'impianto storico e letterario del commento, il Rizzo si sia lasciato trasportare, lungo le molte pagine introduttive all'edizione, da un atteggiamento laudativo, francamente eccessivo rispetto all'importanza dell'argomento.

In altre parole, sembra che il critico abbia dimenticato il carattere di contributo ad una storia letteraria locale che pertiene unicamente alla sua ricerca; ed è certo che, esagerando l'importanza della sua «trouville», ha voluto farla uscire da quella cornice documentaria che la delimita per inserirla in un più ampio quadro culturale che è lungi dallo spettarle.

Di qui, un tono elogiastico che talora infastidisce, ed un indiscreto compiacimento critico: difetti di messa a fuoco ai quali si aggiunge l'uso di un linguaggio che piega a certi artifici di moda e che manca di misura e di distacco.

Il Rizzo — che deve essere un giovane studioso alle sue prime armi, e che, del resto, rivela doti di intelligenza e di passione per la ricerca — voglia accettare un consiglio per i suoi lavori futuri: più semplicità espressiva, meno astrazioni concettuali, una valutazione più concreta e più aderente ai fatti

esposti. Non se l'abbia a male; ma per le sue passeggiate salentine usi più le sue gambe (che gli serviranno meglio ad una precisa ricognizione del terreno) che non le ali del cavallo Pegaso.

(R. DE CESARE)

E. SCETTINI PIAZZA, *Giuseppe Chiarini. Saggio bio-bibliografico su un letterato dell'Ottocento*, Leo S. Olschki, Firenze 1984. Un vol. di pp. 149.

Le pagine biografiche che aprono questo saggio non sembrano apportare novità di rilievo rispetto a quelle, scritte cinque anni or sono, da Ciro Cuciniello nel *Dizionario biografico degli Italiani*; e mi domando se una esplorazione sistematica dell'epistolario inedito del Chiarini (ma ne è stata fatta ricerca?; qui non ne vedo alcuna traccia) non avrebbe portato a scrutare meglio le vicende di una personalità complessa ed inquieta di cui si desidererebbe conoscere più a fondo l'itinerario umano ed intellettuale.

Né le pagine successive, dedicate alla valutazione dell'opera letteraria del Chiarini, recano contributi maggiori. Anche qui, un approfondimento più attento delle questioni legate alla ispirazione poetica, al metodo critico, alle curiosità e agli interessi culturali del Chiarini non sarebbe stato inopportuno. E, francamente, le poche frasi (pp. 44-45) sulla tecnica delle sue traduzioni dal tedesco, dall'inglese e dal francese, e sulle sue doti esegetiche di comparatista appaiono abbastanza sbrigative.

Il merito maggiore del libro è nella sua terza parte, quella che raggruppa, in una bibliografia ragionata, le opere di Giuseppe Chiarini e gli scritti pubblicati su di lui: lavoro benemerito, di grande utilità per quanti si occupano di storia della critica in Italia nella seconda metà del XIX secolo.

(R. DE CESARE)

A. FOGAZZARO, *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di E. LANDONI, Presentazione di E. N. GIRARDI, «Collana di Testo, Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», 2, Ed. di teoria e storia letteraria, Milano 1983. Un vol. di pp. 274.

Nel quadro di una rilettura complessiva dell'opera del Fogazzaro (revisione ormai in atto, come di recente ha documentato un riuscito convegno comasco) non si dovranno trascurare gli scritti teorici e critici; in questa direzione appare di grande utilità il volume curato dalla Landoni. Esso risulta